

L'ETICA, QUESTA SCONOSCIUTA.

(schema di relazione per un incontro organizzato da una onlus di cooperazione allo sviluppo)

1. Una provocazione e una autoprovocazione

Di solito si ringraziano gli organizzatori dell'incontro, e si spiega il perché. Io mi allontano un pò dalla tradizione e ringrazio chi ha organizzato l'incontro non per avermi invitato –deciderete voi, se vanno ringraziati o rimproverati, alla fine delle mie riflessioni- ma per aver accettato il titolo da me proposto, che mi sembra non solo fondato ma addirittura necessario, nell'Italia di oggi.

Un'ultima premessa, apparentemente paradossale, sempre sul titolo dell'incontro di stasera. Se voleva essere una provocazione, e voleva esserlo, lo è stato anche per me, nel senso che mi ha spinto ad un approfondimento del tema e alla scoperta di alcuni suoi stretti collegamenti con altri importanti profili, anche su versanti che all'inizio non credevo importanti.

Quindi, è una provocazione, ma anche una “auto provocazione”.

2. Non soltanto sul voto (tra l'altro disomogeneo)

Se, infatti, fossi venuto qui soltanto per raccogliere **consensi facili**, potrei tranquillamente limitarmi ad una **critica** serrata fino alla ferocia **nei confronti dei “politici”** in generale, citando gli innumerevoli esempi di mal costume di cui le nostre cronache, mai povere in materia, si sono ulteriormente arricchite in questi ultimi tempi, ed arricchite di esempi provenienti da quasi tutte le parti (anche se **non è vero che destra e sinistra sono uguali**, che tutti i politici rubano, che nessuno si salva). Un mio amico carissimo, tragicamente trucidato, **Giovanni Falcone**, infatti diceva che “**se tutto è mafia, niente è mafia**” e vorrei che tutti ce ne ricordassimo

Certo l'esito delle elezioni di pochi giorni fa suona come campanello d'allarme per una situazione che non veniva ritenuta più accettabile (e non volendo addentrarmi in una analisi del voto, tralascio quasi tutti gli ulteriori argomenti). Non si può dubitare che la imprevedibilità del voto sia legata anche al tema dell'etica, ma non vorrei che un episodio, sia pure di enorme impatto socio-politico, ci faccia perdere di vista l'intera dimensione del tema. **L'etica**, cioè, è **categoria** del pensiero e della condotta **diversa e più ampia** di quanto si possa leggere nell'**esplosione di un voto di protesta** dalle dimensioni sconosciute nella nostra storia politica degli ultimi decenni (non va peraltro dimenticato che **un'altra non trascurabile espressione del voto ha invece totalmente ignorato i temi etici**, certamente svolti assai male da alcune espressioni politico-partitiche soprattutto in relazione **alle condotte del leader** di quegli schieramenti, e con questo spero di non essere schedato come partecipe del complotto della magistratura contro un leader **innocente e politicamente vincente e perciò perseguitato per via giudiziaria**).

Mettiamo subito in chiaro una premessa: **io non sono venuto a parlare delle ruberie**, sia in ambito politico che amministrativo, sia pubblico che privato, perché **per quello avrei potuto limitarmi** ad una riflessione e ad ripasso sul reato di furto e annessi (truffa, per esempio), e sui reati contro la pubblica amministrazione (corruzione, concussione, peculato, per citare i più noti). Ma non è questo il mio tema, perché **su questa strada si arriva alla conclusione comoda di molti degli inquisiti, i quali confondono responsabilità penale e responsabilità politica, e concludono che dall'esito del processo penale deve derivare anche la convinzione sulla responsabilità politica.**

Questo **assurdo e criminogeno argomento si smonta**, come è necessario che accada, soltanto **se**, appunto, **riflettiamo sull'etica** e decidiamo che cosa sia e come debba essere valutato il suo rispetto, o la sua violazione.

3. Ritorno al tema.

Torniamo, perciò, all'etica, non senza aver proclamato, per evitare equivoci, che, **per me**, e spero per tutti, **chi ruba approfittando e abusando della sua posizione (perché i ladri di polli, autoradio e portafogli in galera ci vanno, se scoperti) deve andare in galera (non nell'infermeria del carcere) e più ruba più galera deve fare, e più abusa del suo potere per rubare e ancora più pesante deve essere la sua condanna.**

Se, appunto tornando al titolo di questa chiacchierata, chiediamo ad un motore di ricerca – Google per esempio- di darci qualche spunto di conoscenza sull'etica, abbiamo, nel solito giro di pochi secondi, più di sei milioni di documenti.

Ma, a prescindere dalle infinite ramificazioni del tema, si può, con qualche approssimazione, definire l'etica come quella parte della filosofia che si occupa della condotta, o del comportamento, dell'uomo, in relazione fondamentalmente, con il **BENE**. Secondo un noto dizionario, **etica**, che proviene **dal greco ethiké**, a sua volta derivato dalla radice **ethos** – costume, comportamento- significa **“la parte della filosofia che affronta il problema di ciò che è “buono”, e perciò studia le possibilità che ha l'uomo di agire liberamente, le sue scelte di fronte ai concetti di “bene” e “male”, le sue reazioni nei confronti degli altri”** (Dizionario italiano ragionato, D'Anna ed.). Posta questa premessa, la più ampia e neutrale possibile, si capiscono subito le biforcazioni successive del tema, a cominciare da quella principale: l'Etica si occupa soprattutto dell'Uomo (soggettiva), o soprattutto del Bene (oggettiva)?

Se volessimo proseguire in questo tipo di approccio filosofico, dovremmo esaminare le vicende del termine, e del suo uso, nel corso dei secoli, a partire dai filosofi greci (non dimentichiamo che Aristotele scrisse addirittura tre - e non due, come comunemente si ritiene- trattazioni specifiche, cioè, nell'ordine probabile di composizione, l'Etica eudemia, la Grande etica e l'Etica nicomachea) oltre ad altri innumerevoli scritti di approfondimento, fino alle rivisitazioni moderne di teorie antiche (il neo contrattualismo di Rawls, i neo platonici di Cambridge, i neo tomisti del centro Europa, compreso Maritain, eccetera). Ma a noi oggi **non interessa** un **“corso breve di filosofia morale”**, quanto cercare di capire che cosa, in questa nostra esperienza storica concreta, possiamo dire intorno al **BENE** e alla sua ricerca.

4. Le prime questioni.

A) l'uomo animale politico.

Quindi, nel mare sterminato delle trattazioni sull'etica, io voglio partire proprio dalla definizione del dizionario, per un viaggio che cercherà di affrontare anche il mare aperto, e non si limiterà ad una navigazione sotto costa. Prima di procedere, però, voglio, e forse debbo, ricordare un libretto di un certo successo, "L'etica per un figlio" che il filosofo spagnolo SAVATER scrisse una diecina di anni fa, e dal quale trarrò alcune citazioni.

E, contrariamente alla tecnica classica dei gialli, svelo subito la trama, dicendo che il mio discorso partirà dall'etica e andrà a finire alla democrazia, passando, ovviamente, per la politica.

Anche qui, fissiamo bene il punto di partenza, che, inevitabilmente, prende spunto da una famosa definizione dell'uomo, che, secondo Aristotele (sempre lui) è un "animale politico", cioè destinato ad essere solidale, anzi ad una vita solidale con altri uomini, in una ineliminabile rete di relazioni (si ricordi che politico viene da polis, città). Cominciamo, così, a scorgere il legame forte tra l'etica e la politica, perché tutte e due presuppongono (e si svolgono all'interno di) relazioni, e tutte e due hanno ricadute sulla rete di relazioni di ognuno di noi. Per citare SAVATER " *poche cose restano belle quando siamo da soli...La vita umana è buona tra esseri umani, altrimenti può essere vita, ma non sarà né buona né umana.*"

Può sembrare strano che io attribuisca a tutti noi la capacità incancellabile, naturale direi, di agire eticamente ed anche politicamente, perché, in genere, si tende a guardare **la politica come una "cosa" che coinvolge e interessa soltanto alcune persone**, mentre **l'etica** ancora grazie che **non venga considerata una parolaccia**. Eppure se sbagliamo il punto di partenza, tutta la strada della nostra esistenza sarà sbagliata, e soprattutto, sarà tracciata da qualcun altro e non da noi. Ancora SAVATER " *Non chiedere a nessuno come devi gestire la tua vita: chiedilo a te stesso. Se desideri sapere come impiegare al meglio la tua libertà, non perderti...: sul modo di usare la tua libertà, interroga la libertà stessa.*"

B) Le scelte consapevoli.

Se questo è il senso del nostro discorso di oggi, bisogna innanzitutto cercare di evitare equivoci, siano essi voluti o, peggio ancora, inconsapevoli. E perciò ogni riflessione sull'etica non va visto come un discorso teorico, distante dalla vita quotidiana, inchiodata dalle esigenze concrete, e riservato solo a chi può permettersi il lusso di pensare (anche) "ad altro"; l'etica, invece, così come la politica, è un aspetto del nostro vivere giorno per giorno, perché giorno per giorno noi incontriamo persone, entriamo in contatto con loro, prendiamo decisioni e compiamo azioni che sono frutto di reazioni ai comportamenti degli altri e, a loro volta, determinano reazioni. Che si tratti dei rapporti col giornalista, o col panettiere, o con un qualsiasi negoziante, oppure con i nostri colleghi a scuola o in ufficio, oppure con quelli che circolano sulle nostre stesse strade, oppure con i componenti della nostra famiglia, o con il vigile che ci fa la multa, **noi seguiamo un'etica, impostiamo una politica**; l'etica può rivolgersi al bene, o no, la politica può essere di apertura o no, ma bisogna comunque, convincersi che **una parte non piccola della nostra vita, dipende da noi. il che ci carica di responsabilità, ma ci fa crescere, necessariamente**. Sempre SAVATER " *Non siamo liberi di scegliere quello che ci succede, ma siamo liberi di rispondere a quello che ci succede in un modo o nell'altro*"

Posta la premessa, bisogna spiegarne l' esattezza. E vorrei partire da lontano, dal tradizionale, vecchio e spesso fuorviante discorso sui mezzi e sui fini. In parole povere, bisogna che ci convinciamo che non ogni mezzo è buono e giustificato per raggiungere uno scopo che ci sembra buono.

Ma questa affermazione ci rimanda ad un altro problema, ancora più intrecciato, all'apparenza. Chi decide sulla bontà dei fini? In altri termini, se a me piacciono i dolci, chi mi può convincere che mangiare dolci non può continuare all'infinito? E se mi piacciono i soldi, chi può impedirmi di spendere tutta la mia vita soprattutto per accumulare soldi? E se a me piace fare sesso, perché non dovrei cercare ogni occasione per soddisfare questo mio piacere? Si potrebbe proseguire a lungo, ma il nocciolo è sempre quello, cioè la difficoltà di ammettere non l'esistenza, ma la giustezza dell'esistenza di limiti.

E', in fondo, il tema cardine della democrazia, o meglio e più in generale, delle forme di governo degli stati e delle comunità, su cui la scienza politica si interroga e si affatica da secoli.

Se avete la pazienza di seguirmi, provo a tracciare un sentiero che ci aiuti ad uscire dal labirinto.

5. Il problema del “BENE”.

Senza ricorrere all'aiuto di sapienti citazioni, più modestamente mi sento di poter affermare che il secondo concetto centrale del nostro incontro, dopo quello di uomo (che abbraccia anche la donna, come diceva un noto professore dell'Università di Roma), è quello di bene. Saltando ulteriori premesse, che chi vuole può approfondire per conto suo, in una prima approssimazione si può definire il bene come “tutto quello che ci fa stare meglio, che migliora la nostra condizione” (è una delle definizioni più ampie, sul piano spirituale, o, meglio, non-materiale). Il bene, allora, come è chiaro, non è necessariamente legato alla rete di relazioni, perché può riferirsi anche ad un singolo soggetto (io posso stare bene da solo, sia fisicamente, sia moralmente), ed è concetto a doppia faccia, perché può riferirsi al piano fisico o a quello morale, e talvolta si riferisce a tutti e due insieme. Stare bene, infatti, significa, semplificando al massimo, non avere malattie, sia del corpo, sia dell'anima, intesa come entità distinta dal corpo , e assai spesso rappresenta entrambi i significati; è difficile, infatti, stare bene solo nel corpo ,o solo nella psiche, anche se non è da escludersi.

Ma, proseguendo nel nostro percorso di avvicinamento al tema, il bene può anche trovarsi nella rete di relazioni di ognuno di noi, ed allora, da più di sette secoli, si parla di bene comune. Il concetto di bene comune, nato probabilmente con S. Tommaso d'Aquino, e connotato quindi all'inizio da una stretta connessione con l'ambito religioso, successivamente si è “emancipato” ed è entrato a pieno titolo nell'ambito della politica, o meglio della scienza politica (perché, purtroppo, nella politica senza aggettivi ha fatto sempre grandissima fatica ad entrare, e non ci è mai riuscito pienamente). Una delle definizioni più note di bene comune la troviamo nei documenti del Concilio Vaticano II, e più precisamente nella *Gaudium et Spes*, dove leggiamo “*il bene comune,, l'insieme di quelle condizioni della vita sociale, che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente* “ (GS, n. 26), ma non serve per un discorso che voglia coinvolgere ed interessare anche chi non crede. Infatti un impetuoso sviluppo del concetto si è avuto in tempi abbastanza recenti, con riferimento proprio e soprattutto

all'azione politica: così, saltando le citazioni, che sarebbero molto abbondanti, possiamo accontentarci di una definizione che veda nel bene comune tutto ciò che arreca vantaggi e migliora le situazioni del maggiore numero di componenti di una comunità.

Prima di procedere sul tema dell'oggetto della decisione, una tappa importante è quella che riguarda il soggetto.

6. La libertà.

Infatti tutto il mio discorso si basa sulla premessa che chi decide è **LIBERO DI DECIDERE**. Salto, per l'ovvietà dell'osservazione, ogni riflessione sul profilo meramente "fisico" del concetto: mi sembra inutile, infatti, spiegare che non mi riferisco a chi è costretto da una forza esterna, che limita la sua libertà di scelta, fino ad escluderla (anche se non mancano i casi di chi è rimasto libero anche nella più angosciose situazioni, come i martiri cristiani o alcuni degli internati nei lager o nei gulag, ma sono eccezioni rare ed altissime). Se nessuno ci costringe fisicamente, però, non è esatto concludere che siamo liberi. Anche qui, senza affrontare il tema enorme del libero arbitrio, mi sento di sottolineare l'importanza di una "coscienza libera", e la necessità di definire bene questo concetto.

Parto, o torno, da un terreno che dovremmo conoscere, quello della politica e ne approfitto per ricordare che, tra i documenti fondanti delle due rivoluzioni che hanno dato origine agli stati moderni, quella americana e quella francese, è citata espressamente la libertà, sia nel motto ufficiale della Repubblica francese, derivato da quello della rivoluzione "LIBERTE", fraternità,égalité, (1795) sia nella dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti (1776), nella quale si qualifica la libertà come un diritto inalienabile donato dal Creatore a tutti gli uomini all'atto della creazione, insieme, fatemelo ricordare, al diritto di cercare la felicità. Io parlo della **libertà come capacità di scegliere senza condizionamenti**, siano essi derivanti dalla pubblicità commerciale televisiva o da quella partitica. Per citare ancora SAVATER "*al di là di quello che ci raccontano o ci vuole fare credere la pubblicità in tv*" Il problema è incredibilmente complicato ed ecco perché sarebbe bene che ci fossero limiti chiari e forti alla concentrazione dei mezzi di possibile "condizionamento", giornali, radio e televisioni; altrimenti è la democrazia stessa a rischio.

Dopo questa lunga digressione, torniamo alle domande iniziali, e specialmente a quella che le riassume tutte: **ammesso che l'etica è legata alla scelta del bene, perché dobbiamo scegliere il bene (ed evitare il male, come affermava san Tommaso già più di 700 anni fa)? E il bene di chi?**

7. Etica religiosa ed etica laica.

Anche qui bisogna distinguere: la risposta a queste domande è semplice –il che non significa che è facile adeguarsi- per chi ha un credo religioso; i credenti, infatti, , cercano il bene perché è, in genere, prescritto da tutte le religioni, e specialmente i cristiani lo cercano perché il cristianesimo si fonda sul comandamento di Cristo dell'amore verso il prossimo ("*amerai il prossimo tuo come te stesso*" Mt. 22,39). Ma allora l'etica può essere solo cristiana? Assolutamente no.

Esiste un'etica, la stessa etica, anche per i laici, in senso di non aderenti ad alcuna religione rivelata (lasciamo questa prima approssimazione definitoria).

Sempre SAVATER ci dà una prima solida risposta *“l’impegno a vivere bene lo deve prendere ognuno di noi verso se stesso, giorno per giorno”*. Un antico filosofo romano ha scritto *“Il premio di un’azione virtuosa sta nell’averla compiuta”* (SENECA). Un altro filosofo, assai più famoso e vicino a noi, ha scritto, condensando un intero suo libro, *“Le legge morale dentro di me e il cielo stellato sopra di me”* spiegandola così *“Queste due cose io non ho bisogno di cercarle e semplicemente supporle come se fossero avvolte nell’oscurità, o fossero nel trascendente fuori del mio orizzonte; io le vedo davanti a me e le connetto immediatamente con la coscienza della mia esistenza”*, (è la conclusione della Critica della ragion pratica di KANT). Ma anche questa affermazione può sembrare troppo “eroica”, adatta cioè a persone “speciali” e, soprattutto, poco efficace per convincere a seguirla.

Eppure c’è una serie di riflessioni collegate che ci possono portare assai lontano.

8. L’uguaglianza

Partendo da un’altra affermazione, dell’uguaglianza, almeno in partenza, di tutti gli uomini, di tutte le persone: questo principio è alla base della democrazia, e lo ritroviamo in quasi tutte le Costituzioni moderne. Nella nostra c’è un richiamo esplicito nella prima parte dell’articolo 3 (ricordiamolo *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*) e un rafforzamento nella seconda parte, nella quale, prendendo atto dell’esistenza di ostacoli *“di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”*, impone alla repubblica il compito di rimuovere questi ostacoli (e questa è espressione peculiare della nostra Carta costituzionale). A questo punto mi consento un fuori tema rapido: a chi straparla di “arretratezza” della nostra Costituzione, vorrei rileggere questo ed altri articoli, e poi chiedergli che cosa c’è di vecchio e superato, e, soprattutto, perché si parla di invecchiamento e non invece di applicazione totale. A parte la considerazione che, rileggendo questo articolo, e non solo questo, ci si dovrebbe stupire non dell’esito del voto, ma piuttosto di un esito non ancora proporzionale all’entità del tradimento di questi principi.

9. Un abbozzo di conclusioni.

Unicità dell’etica, responsabilità comune, riscoperta dell’etica.

Ma, tornando al tema e avviandomi ad una conclusione, se è vero che siamo o dovremmo essere, tutti eguali, (che non è egualitarismo miope, ma riconoscimento di una realtà), l’etica dovrebbe aiutarci a compiere scelte che facciano stare meglio il maggior numero di persone, e, quindi, ci facciano vivere in un mondo nel quale il numero di persone soddisfatte sia sufficientemente alto da farlo diventare più gradevole. Se riscopriamo l’etica, in sostanza, vivremo in un mondo meno frenetico, egoista, chiuso e cupo. Che non mi pare una conseguenza da poco.

E allora, per trarre le conclusioni, voglio affermare con la massima forza e il più forte convincimento **a)** che non può esistere una differenza tra etica pubblica ed etica privata, quasi che soltanto le persone investite di responsabilità politiche debbano essere oneste e i privati cittadini possano non esserlo; **b)** che ognuno deve riscoprire l’etica nella sua vita di ogni giorno; e **c)** che

l'etica è problema innanzitutto culturale, cioè, detto in altri termini, è necessario **educare all'etica** . Così l'etica smetterà di essere vista come un passatempo per anime belle e ricche. Allora, l'etica non sarà più sconosciuta e (ri)diventerà una conosciuta e apprezzata e ricercata compagna delle strade e della vita di ogni giorno.

Basta essere convinti e provare.

Tutti, e, augurabilmente, tutti insieme.

Montemarciano, 7 marzo 2013.

Vito D'Ambrosio.